

ALTA TENSIONE La procura sta investigando anche sull'attacco del 19 luglio

Terrorismo, presto altri indagati

Il Cub minaccia «autunno caldo»

→ L'iscrizione di 12 attivisti No Tav nel registro degli indagati con l'accusa di terrorismo potrebbe essere solo il primo passo. In procura, infatti, le indagini non sono ancora terminate: adesso ci si sta concentrando su altri episodi.

Infatti l'accusa di "attentato a scopo terroristico o di eversione" riguarda l'attacco al cantiere di Chiomonte del 10 luglio. In quella occasione, le forze dell'ordine uscite dalle recinzioni furono bersagliate da ordigni esplosivi ad altezza d'uomo. Adesso l'attenzione degli inquirenti si sposta sulla notte del 19 luglio, quando cinquecento e più attivisti hanno marciato nei boschi per una manifestazione conclusasi in guerriglia. Carabinieri e poliziotti, difatti, avevano aspettato i manifestanti al limite della "zona rossa", ma gruppetti di incappucciati erano riusciti a creare due diversi fronti, compreso quello autostradale dove era stata data alle fiamme una barricata fatta di pneumatici. In quell'occasione erano state fermate nove persone, cui poi sono stati concessi gli arresti domiciliari o l'obbligo di firma. Adesso, la procura valuta se per altri partecipanti alla manifestazione (che fu annunciata chiaramente sui siti internet e sui mezzi di informazione) possano configurarsi le medesime accuse.

Accuse che dalla Valle il movimento respinge seccamente. E anche Cgil Piemonte e Fiom Cgil Torino prendono le distanze dalle contestazioni di terrorismo: «Non è in discussione l'attività di indagine della magistratura - scrivo-

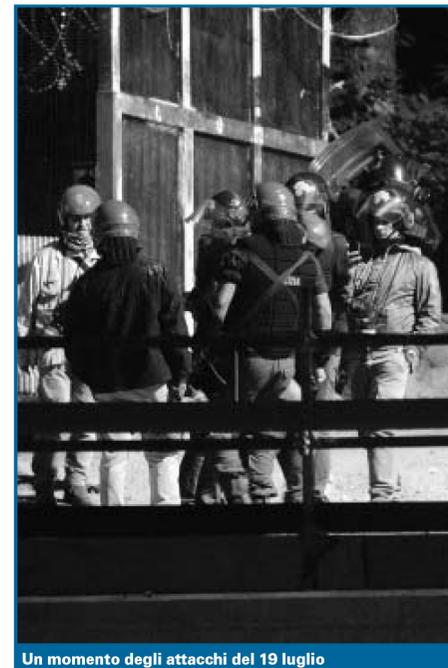
no in una nota congiunta Pietro Passarino, della Cgil Piemonte, e Federico Bellono, della Fiom Cgil di Torino - né è in discussione la più ferma condanna degli atti di violenza. Qui siamo di fronte a un salto di qualità inquietante: perquisizioni assurde a tappeto, in valle, alla ricerca di prove di attività eversive e terroristiche». Secondo i due esponenti sindacali, «si vuole accostare la lotta contro la Tav al terrorismo. Siamo di fronte a una evidente sproporzione fra i fatti avvenuti e questa linea di azione e, cosa ancor più grave, al tentativo di criminalizzare una lotta popolare e democratica».

Più radicale la posizione della Confederazione unitaria di

base che promette per l'autunno «una Val Susa in ogni città», sottolineando che l'accusa di terrorismo «è una barbarie giuridica» e praticamente invita alla mobilitazione: «Prepariamo un autunno di lotte sociali a partire dallo sciopero generale unitario del sindacalismo di base del 18 settembre».

E nel frattempo la questione infiamma e spacca anche il Pd, con il presidente della Comunità montana della Val Susa, Sandro Plano, che rischia l'espulsione dal partito dopo le sue parole critiche nei confronti della decisione dei pm, giudicando «sproporzionata» l'accusa di terrorismo. Le parole di Plano hanno creato polemiche

all'interno del partito. Il segretario regionale del Piemonte, Gianfranco Morgando, e quello provinciale di Torino, Alessandro Altamura, in una nota congiunta definiscono il suo comportamento «irresponsabile, inconciliabile sotto ogni punto di vista con la sua iscrizione al Partito Democratico, e incompatibile con la carica istituzionale che egli ricopre nella comunità montana». Le segreterie regionali e provinciali del Pd - scrivono - valutano «di inaccettabile gravità le iniziative promosse dal presidente della comunità montana della Val Susa» e chiedono su Plano l'intervento degli organi di garanzia del partito.



Un momento degli attacchi del 19 luglio